

I TRENTINI E L'UNITÀ D'ITALIA

Il dimenticato eroe di Morrone

Pilade Bronzetti per Garibaldi fu un moderno Leonida delle Termopili

Vi furono anche trentini fu tra i protagonisti, 150 anni fa, delle battaglie per l'Unità d'Italia. Su tutti i fratelli Bronzetti, ai quali è pure stata intitolata una via a Trento: Narciso e Pilade. Il secondo dei due eroici fratelli è forse il meno noto, benché sia stato uno dei protagonisti militari di primo livello dell'Unità, trascurato nel periodo successivo all'unificazione per ragioni politiche e poi obliato del tutto.

Discendente da una famiglia trentina di soldati e combattenti per la libertà (il fratello Narciso, il "prode dei prodi" di Garibaldi, cadde nel 1859 presso Brescia), Pilade Bronzetti, dall'età di sedici anni (1848) prese parte alla lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale. Segnalatosi durante la seconda guerra d'indipendenza (1859), l'anno successivo seguì

Garibaldi in Sicilia; impavido a Milazzo, il maggiore Bronzetti con il suo battaglione Bersaglieri al diroccato castello di Morrone, presso Caserta, resse al furioso impeto delle superiori forze borboniche, consentendo il successo garibaldino sul Volturno, battaglia che permise l'Unità nazionale.

Garibaldi ne riconobbe l'importanza dell'azione, consegnandolo alla storia come il moderno Leonida alle Termopili di Morrone. Pubblichiamo un articolo su di lui di Alessandro Marra, laureato in Scienze politiche all'Università «Federico II» di Napoli, poi ricercatore all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, che gli ha dedicato un libro. Il volume è intitolato "Pilade Bronzetti. Un bersagliere per l'Unità d'Italia. Da Mantova a Morrone" (Franco Angeli editore).

di Alessandro Marra

Quella di Pilade Bronzetti, il trentino nato nel 1832 e morto giovanissimo nel 1860, nella storia dell'Unità nazionale, è una figura trascurata. Ma tuttavia è una figura importante, che non deve essere dimenticata.

Le sue radici erano a Giovo, in valle di Cembra, dove era nato il nonno Andrea. E altre ascendenze, Pilade Bronzetti aveva anche a Roverè della Luna: nel centro al confine tra la Rotaliana e l'alto Adige era nato e visse il padre Domenico, che più tardi si sarebbe trasferitosi per lavoro a Mantova.

La madre di Pilade Bronzetti, Caterina, era invece di Bronzolo - Branzoll.

Una storia breve ma certamente intensa, da raccontare, quella del combattente trentino per la libertà e l'unità d'Italia, Pilade Bronzetti.

Volontario per la libertà e l'indipendenza nel 1848 e nel 1859, il giovane trentino fu poi ufficiale nell'esercito sar-

do: con il suo impegno, la sua abnegazione e il suo coraggio divenne uno dei protagonisti militari dell'Unità d'Italia.

La sua storia diventa dunque esemplare tra le tante che hanno segnato la storia della formazione della nostra nazione.

Nel 1860 al Volturno il maggiore dei bersaglieri Pilade Bronzetti veniva assegnato all'avamposto di Morrone: si trattava del posto avanzato nel casertano che era stato ritenuto da Garibaldi d'importanza strategica perché copriva le spalle del proprio schieramento.

In quelle ore al maggiore non dovette mancare il ricordo del coraggio del fratello Narciso di Cavalese - l'altro eroe che era caduto l'anno prima su un terreno analogo a Treponti presso Brescia - né quello dell'amore per la sua dolce Jenny, conosciuta a Genova tre anni prima, figlia del sindaco della città ligure.

Nelle prime ore del mattino del 1° ottobre quell'avamposto sperduto e privo di collegamenti venne attaccato da una possente colonna borbonica (5.000 soldati con artiglieria) condotta dal colonnello Ruiz.

La difesa apparve subito disperata. Il maggiore Giusep-

pe Mirri, divenuto poi generale e ministro della Guerra (1899 - 1900), sollecitò inutilmente il comandante Bronzetti a lasciare la posizione per rifugiarsi sulle circostanti colline. Fedele agli ordini ricevuti da Garibaldi, il trentino decise di resistere tra i ruderi dell'antico castello «fino all'ultimo soldato».

Seguirono scontri violenti e più volte i borbonici vennero respinti.

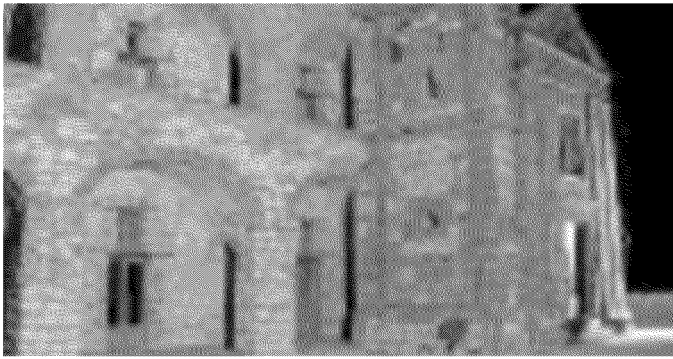
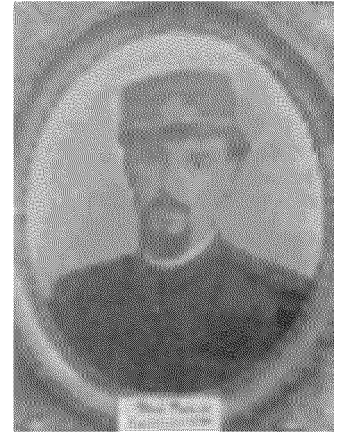
Per quattro ore la colonna Ruiz venne bloccata da poco più di duecento bersaglieri e non poté così attaccare sul fianco la divisione Bixio in contemporanea con l'affondo delle truppe estere, per poi occupare Caserta e prendere così alle spalle l'armata garibaldina, chiudendola in una mortale morsa.

La resistenza del Bronzetti consentì a Bixio di respingere il violento attacco dei Carabinieri esteri presso Maddaloni ed a Garibaldi di spostare in ferrovia le decisive riserve da Caserta a S. Maria e concludere così vittoriosamente l'incerta giornata. Per questa ragione il giovane trentino ed il suo

battaglione bersaglieri restano i principali protagonisti della giornata del 1° ottobre, successo che poi permise l'Unità nazionale proclamata cinque mesi dopo. Lo stesso Garibaldi ritenne fondamentale la difesa del Bronzetti. La colonna Ruiz «era la stessa che aveva attaccato e distrutto il piccolo battaglione del Bronzetti a Morrone e che l'eroica difesa di quel valoroso aveva trattato la maggior parte del giorno 1° ottobre, impedendo che ci giungesse alle spalle». Chissà che la ferma azione del battaglione ed il sacrificio del suo comandante - concludeva il generale - non fossero «la salvazione dell'esercito nostro».

Nei decenni successivi i maggiori storici del tempo (Guerzoni, Abba, Macaulay Trevelyan, Agrati) furono concordi nel considerare l'azione del Bronzetti, che Garibaldi consegnò alla memoria come il novello Leonida alle Termopili di Morrone, fondamentale per la vittoria sul Volturno, che aprì le porte alla Unità nazionale. Della medesima idea furono anche autorevoli poeti del passato (Mercantini, Vittori - Bardo Trentino, Carducci, D'Annunzio) che dedicarono importanti versi al coraggioso trentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i Bersaglieri fermò i Borboni del colonnello Ruiz nell'avamposto considerato strategico per aiutare Bixio

Il castello di Morrone nel casertano: ieri e oggi

